



Lezione | kit didattico “1914-1918: la mobilitazione totale”

Materiale: Scheda PDF

## Storia

In pochi avevano immaginato, alla vigilia della guerra che nell'estate del 1914 aveva portato nei vari paesi migliaia di cittadini festanti ad applaudire alla partenza dei primi reparti dell'esercito, sarebbe diventata una guerra lunga, tragica, con un imprecisato ma enorme numero di milioni di caduti sui campi di battaglia, e un numero mai verificato di morti civili, di invalidi, di feriti, di vedove, di orfani, di profughi.

Ideata come guerra breve, o addirittura brevissima, la Prima guerra mondiale mostrò presto il suo aspetto non auspicato di *guerra di logoramento*, di *guerra "totale" e di massa*, che richiedeva la mobilitazione di tutte le risorse del paese, e che coinvolgeva la popolazione civile e ogni aspetto della vita quotidiana.

Tutte le popolazioni furono colpite dall'esperienza bellica, ma non nella stessa misura e nelle stesse forme. In alcuni paesi, occupati dal nemico, i civili furono soggetti a terribili sofferenze, che talora si trasformarono in stermini di massa, come avvenne per gli Armeni e i Serbi; altri paesi furono attraversati, come la Russia, da rivoluzioni; altri ancora conobbero la carestia e la morte per fame, come la Germania.

Diversa invece fu la situazione di Francia e Gran Bretagna che, potendo usufruire sia di una produzione agricola interna che di importazioni alimentari dalle colonie, riuscirono ad assicurare alle popolazioni una quantità sufficiente di cibo per tutta la durata della guerra. E' facile, quindi, comprendere come la diversa situazione alimentare diede origine ad un diverso sentimento della popolazione nei confronti dei propri governanti: nelle democrazie occidentali non si verificarono agitazioni alimentari – nonostante l'imposizione del tesseramento, che costringeva a lunghe file in Inghilterra come in Francia, mentre le proteste si susseguirono senza interruzione sia in Germania che in Russia che in Austria.

*Qui di seguito una descrizione precisa e puntuale della professoressa Procacci,  
"Tutti in guerra. Nessuno escluso".*



<https://youtu.be/bGDpjrPEKA>

Per quanto riguarda l'Italia, sebbene fosse alleata con le democrazie inglesi e francesi, condivise molti dei caratteri politici e delle condizioni sociali degli Imperi centrali e della Russia. Infatti, alla vigilia del conflitto, era ancora un paese prettamente agricolo - il 55 per cento della popolazione era addetta all'agricoltura - ma la produzione agricola risultava insufficiente, e l'alimentazione popolare era stata garantita soprattutto attraverso le importazioni.

Una sconsiderata politica di approvvigionamento da parte del governo produsse fin dal periodo della neutralità una carenza di prodotti alimentari, in particolare del pane.

Il paese fu quindi scosso già nel 1914 da agitazioni a carattere sociale che si estesero a tutte le regioni, a cui presto vennero ad affiancarsi nel Nord e nel Centro le dimostrazioni politiche contro e pro l'intervento.



Mentre con l'inizio del conflitto, e in seguito all'emanazione di dure leggi di limitazione dei diritti civili, le manifestazioni apertamente politiche cessarono, proseguirono per tutta la guerra le agitazioni popolari contro la mancanza di viveri di prima necessità e contro l'aumento vertiginoso dei prezzi.



## La mobilitazione totale

Oggi la guerra si combatte lontano da casa e spesso tentando di implicare il minor numero di forze possibili del proprio Stato. E' una guerra che richiede però un'eccezione, ossia che "a casa", ci sia una presenza di tutti, che nessuno "deserti". Una sorta di richiamo patriottico paragonabile ad un'esclamazione di portata storica: "Tutti in guerra!". Ma *Tutti in guerra!* (vincolo che oggi ci riguarda da vicino, molto più vicino di quanto possa sembrare) non nasce oggi. Ha una lontana origine rintracciabile nei dintorni della Prima guerra mondiale e al concetto che storicamente vien definito come la **mobilitazione totale**.

*L'immagine stessa della guerra come azione armata – scrive Jünger nel 1930 nel suo **La mobilitazione totale** - per sfociare in quella, ben più ampia, di un gigantesco processo lavorativo. Accanto agli eserciti che si scontrano sui campi di battaglia, nascono i nuovi eserciti delle comunicazioni, del vettovagliamento, dell'industria militare: l'esercito del lavoro in assoluto.*

Non più allora un solo fronte, quello più noto, che è il fronte militare, ma anche un fronte che gli sta dietro e che si trova in forme e dimensioni differenti: da quello chiuso delle "officine" a quello aperto delle campagne, da quello dell'assistenza a quello dell'istruzione, da quello dell'infanzia a quello degli scienziati... molteplici fronti tutti impegnati in un unico sforzo collettivo da cui nessuno può ritenersi esonerato. Una specie di secondo esercito parallelo, quindi, per ogni nazione. Lontano dal fronte, ma non da una guerra che lascerà ferite e macerie ben oltre quelle visibili, e per questo ancor più difficili da curare o da ricostruire.

La "mobilitazione totale", la guerra come un grande processo lavorativo in cui ognuno deve trovare il proprio posto – come in una catena ideale che, dalla campagna più remota al fronte combattente unisce tutte le forze, umane e materiali, del paese – **rappresenta una delle più profonde trasformazioni prodotte dalla Grande Guerra sul tessuto sociale dei paesi belligeranti.**

E non è certo un caso che Jünger porti come immagine esemplificativa del "tutti mobilitati" quella "di una lavoratrice a domicilio dietro la sua macchina da cucire".

*Nell'ultima fase, già riconoscibile verso la fine della guerra, non vi è un solo movimento, sia pure quello della lavoratrice domestica china sulla sua macchina da cucire, che non corrisponda almeno indirettamente a una prestazione bellica.*



Infatti, tra i tanti eserciti del fronte interno, uno maggiormente si distingue, in tutti i paesi coinvolti nel conflitto, per la rilevanza numerica, spesso preponderante, ma ancor più per il contributo non di rado decisivo dato alla tenuta di quel fronte: l'esercito delle **donne**. Impegnate in prima linea nell'opera di assistenza civile e medica, mobilitate in tutti i settori della produzione, soggetto (e oggetto) privilegiato della macchina della propaganda, le donne vivono durante la Grande Guerra un'esperienza di mobilitazione che, nel loro caso, è spesso anche esperienza senza precedenti di "mobilità" e di "emancipazione".

Poche trasformazioni, come quella che interessa la vicenda femminile, riescono a sintetizzare tutti i paradossi e le contraddizioni di una guerra modernizzatrice e conservatrice, che nello stesso tempo emancipa e distrugge. Una guerra totale, e totalizzante, che porta con sé una paradossale democratizzazione della società: la Prima guerra mondiale richiede, infatti, una condivisione del sacrificio in una logica di inclusione della propria popolazione.

Una logica di guerra che tuttavia passa dall'inclusione del "Tutti!" all'esclusione di alcuni, nel momento in cui non accetta deviazioni né diserzioni e delegittima tutto ciò che non essendo funzionale ad essa, può divenirne di ostacolo (si pensi quindi all'attività degli scrittori o degli artisti)

## La nazionalizzazione delle masse

Iniziata ancor prima di quella degli eserciti, la logica della mobilitazione totale sopravvive alla loro smobilitazione, trasformandosi in un'operazione di nazionalizzazione della memoria che finirà anch'essa per mobilitare con le sue lapidi, i suoi monumenti e i suoi sacrari ogni comunità, ogni città, ogni villaggio, e dentro ad essi, ogni uomo, ogni donna e ogni bambino, facendo infine del Milite Ignoto – uno qualunque nella moltitudine dei caduti – il simbolo di una continuità tra guerra e pace (o meglio tra guerra e dopoguerra), tra lutto e vittoria, tra morte e immortalità della memoria.

Un'operazione di nazionalizzazione che, in paesi come l'Italia, non sarà che il primo banco di prova di altre e ben più radicali operazioni di costruzione del mito nazionale.

